

fino al 1891 la esportazione è andata sempre diminuendo; dal 1896 al 1905 invece abbiamo avuto un aumento di esportazione di 670 milioni con una media annua di 67 milioni all'anno. E si noti che io parlo della sola esportazione perchè è quella alla quale l'onorevole De Novellis si è specialmente riferito; ma per comprendere l'importanza dei nostri traffici è utile di parlare della somma del nostro traffico internazionale, importazione ed esportazione. Questo, che fino al 1901 aveva avuto un medio aumento di 110 milioni all'anno, nel 1904 è cresciuto rapidamente di 156 milioni; nel 1905 è aumentato ancora di 275 milioni, e nel 1906, se si deve giudicare dai bollettini pubblicati fino ad oggi e se non accadono fatti non prevedibili, aumenterà di 500 milioni, con una proporzione che non si è verificata in altri paesi.

Infatti nel Belgio, che ha un forte commercio internazionale (nel 1904 era quasi di 5 miliardi) esso è aumentato in quell'anno poco più del 4 per cento e nel 1905 del 7 per cento; in Italia nel 1905 si è avuto un aumento di oltre il 7 e mezzo per cento e nel 1906 andrà oltre il 10 per cento.

Quindi, onorevole De Novellis, perfezioniamo tutti i mezzi e tutti gli strumenti che eccitano le nostre energie economiche, ma invece di lamentare che la nostra esportazione diminuisce, constatiamo invece con piacere il grande progresso economico del paese, il meraviglioso aumento dei traffici che ha paralizzato quest'anno il sistema dei trasporti, e ralleghiamoci di questa plethora di movimento economico che rappresenta una delle più belle e più forti speranze dell'Italia.

Onorevoli colleghi, ho finito. Mi duole di avervi trattenuto più lungamente di quanto avrei desiderato, (*Denegazioni*) ma non posso chiudere queste mie parole senza un ricordo e un augurio.

Il ricordo è questo: l'incremento dell'industria e dei commerci, il progresso agricolo ricevono alimento dai nuovi trovati della scienza, dai perfezionamenti della tecnica e dalla funzione educatrice della scuola. In tempi ormai remoti, in quello splendido periodo del rinascimento in cui parve rifiorire in Italia ogni attività di lavoro e di pensiero, i comuni chiesero aiuto alla scienza per redimere le terre infeconde.

Allora i pittori e gli scultori, che furono talvolta idraulici insigni (basta citare per tutti il grande Leonardo da Vinci)

colle risorse della scienza riuscirono a trasformare delle regioni improduttive in terre fertili. Fu in quel tempo che i milanesi scavarono il Ticinello, che anche ora irriga con le sue acque benefiche le terre della pianura lombarda, e i mantovani iniziarono quelle provvide opere di bonifica che dovevano più tardi redimere le loro campagne.

Molti secoli dopo, Camillo di Cavour, inaugurando la scuola di arti e mestieri di Chambery, prevede, col fine intuito della sua mente divinatrice, che nel giorno nel quale l'Italia si sarebbe trovata nel suo maggiore sviluppo economico, avrebbe subito la crisi della scuola, perchè le giovani generazioni, educate con i metodi classici, si sarebbero trovate impreparate alle nuove necessità della vita economica moderna.

Nel 1861 uno di quegli uomini eletti che figgono lontano lo sguardo attraverso i tempi, Carlo Cattaneo, scriveva a Carlo Matteucci, ministro della pubblica istruzione, per raccomandare l'istituzione di una facoltà di ingegneri agronomi « per inaugurare un generale rinnovamento di tutta la istruzione scientifica, cominciando dall'oggetto che più interessa l'universa nazione, cioè: l'agricoltura ».

Mi auguro che i nostri maggiori uomini politici raccolgano il pensiero di questi grandi, onde le scuole di arti e mestieri imprimano forma nazionale e nuova vita alla produzione italiana e l'agricoltura sospinta dal progresso della scienza compia, nell'immane avvenire, quella trasformazione che deve dare all'Italia nuove sorgenti di prosperità e di ricchezza. (*Vivissime approvazioni — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro la invito a dire il suo parere sugli ordini del giorno presentati.

COCCO-ORTU, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Mi limito a brevi considerazioni sui diversi ordini del giorno, alcuni dei quali concernono argomenti d'indole generale, altri si riferiscono a singoli servizi. Quello dell'onorevole Lucca, che riflette l'ordinamento dell'Amministrazione centrale, è troppo complesso perchè sia possibile trattarlo come merita, a discussione generale chiusa; ed in pari tempo va oltre i confini del bilancio dell'agricoltura. Lo stesso onorevole Lucca ne è convinto. Infatti, svolgendolo, ha soggiunto che non mi domanda una risposta immediata, che non potrei dargli senza dilungarmi di troppo, oltre quanto è consentito in questo mo-